

Paola Donadi, *Generi. Differenze nelle identità*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 152.

di Alexia Giustini

Il problema della costruzione dell'identità e dell'incontro con la differenza, dopo aver occupato buona parte della riflessione psicologica e filosofica del Novecento (psicoanalisi, psichiatria, fenomenologia, ermeneutica), riemerge, come un fiume carsico, caratterizzando il nostro tempo, tempo del sospetto, della decostruzione, tempo reso inquieto da una ragione fragile, che non basta più a spiegare se stessa e a illuminare l'agire di un uomo che si è scoperto essere umano, troppo umano. Il tema della identità/differenza attraversa, oggi, la psicologia, la sociologia, la letteratura, la filosofia, generando un nuovo modo di essere e di pensare, che, recuperando la presenza dell'altro, del diverso, quale elemento di dialogo e di confronto, ne fa l'*alter ego*, irriducibile al sé, costitutivo del sé medesimo. In questo orizzonte previo di senso, su cui si annidano le attese di un'umanità resa ancora più vicina dai moderni mezzi di comunicazione di massa, si inseriscono le analisi condotte da P. Donadi, docente di Psicologia delle organizzazioni, di Sociologia della famiglia e di Politica sociale, analisi sorrette da una domanda di senso e di socialità, che si soffermano sulla prima grande differenza, che caratterizza l'essere umano, quella di genere. Differenza che non può più attestarsi alla semplice constatazione di caratteri fisico-biologici, che non può più essere costretta nelle maglie di un pensiero gerarchizzante e categorizzante le funzioni e i ruoli dell'uomo e della donna, ma che deve essere inoltrata in sentieri altri. Percorsi capaci di dar voce a qualsiasi declinazione dell'esistente e di portare a dignità filosofica qualsiasi manifestazione di un essere plurimo, che, attestandosi, abbatte le barriere di un'episteme, che ha inteso perseguire l'uno di contro al molteplice, l'unità di contro alla difformità, finendo con l'organizzare con sguardo verticale la diversità e arrivando a bollarla, di volta in volta, come inferiorità, fuori uscita, deviazione dalla norma, malattia.

Già nel titolo l'Autrice sembra lasciare intuire l'inutilità di un processo di costruzione del sé, che, poggiando sul dato naturale, approda a identità generiche, ipostatizzate e,

dunque, fissate ed essenzialisticamente determinate. Recuperato il valoriale al di là del categoriale, pensare la differenza, può, invece, assumere, secondo Donadi, un significato diverso, etico ed estetico al tempo stesso, concorrendo alla ridefinizione, del progetto umano quale possibilità di *dirsi*, *narrarsi*, *ascoltarsi*. L'alterità si viene, allora, configurando innanzitutto come lo spazio della relazionalità, aperto al dialogo con il diverso, con il discriminante. Uno spazio che coglie e vede nell'identità sessuale solo un mezzo d'espressione, un punto da cui osserviamo noi stessi in quanto singoli, con la nostra storia, i nostri bisogni, le nostre speranze, i nostri desideri e in quanto genere e da cui guardiamo, esprimendo un posizionamento, gli altri e le cose. La differenza, inscritta nel cuore dell'umano, abita il mondo, ha bisogno di un pensiero errante, sostiene Donadi, capace di portare avanti una critica, intesa come un pensare ulteriore, un raccontare altrimenti, che dia voce ai mille volti che vivificano il genere.

Ripensare i modi attraverso cui si viene strutturando l'identità di genere, rappresenta una sfida del pensiero al pensiero. Sfida, che, ripercorrendo le analisi delle autrici più significative della differenza (Irigaray, Cavarero, Braidotti, Muraro), permette a Donadi di illuminare con una luce nuova, decostruttiva e demitizzante, i portati della filosofia e della psicologia su cui gli esseri umani hanno costruito e continuano a costruire il proprio essere uomini e donne.

Cosa significa, allora, oggi appartenere al genere maschile e al genere femminile? Che riconoscimenti ha ottenuto e trova l'identità omosessuale (il terzo sesso) gay e lesbica? Domande radicali queste che non possono non aprire la via alla denuncia di una scienza, che ha inteso più perseguire che perseguire le differenze. L'Autrice ripercorre, così, le tappe di un percorso culturale, il nostro, che ha stabilito tempi, luoghi e modi del maschile e del femminile, gerarchizzando il divenire e finendo con il misurarlo secondo una logica che ha preteso di essere al tempo stesso paradossalmente unica e neutra. Ne emergono una serie di considerazioni, le quali pongono in luce innanzitutto il fatto che l'identità di genere sia stata sostanzialmente connotata come un qualche cosa che, una volta date alcune caratteristiche, non può non realizzarsi attraverso un processo, un percorso di inclusione di alcuni elementi e di esclusione di altri. Per il genere femminile questo ha potuto voler dire l'acquisizione di un'identità come adeguamento alla

funzione biologica riproduttiva; per il genere maschile, invece, ha potuto voler dire l'acquisizione di un'identità come strappo, separazione, rinuncia; per l'identità omosessuale, infine, questo ha potuto voler dire la negazione e l'annientamento. Questa è stata la strada, fa notare Donadi, che ha portato alle polarizzazioni positivo/negativo, normalità/degenerazione, salute/malattia, sulle quali sia la riflessione filosofica che la scienza medica, hanno edificato il proprio sapere e basato le proprie indagini.

Altre vie è necessario, allora, percorrere, per abitare altri luoghi del pensiero, per vivere diversamente l'essere. Luoghi dove il simbolico, spazio della crescita, della relazione e del dialogo, si riscopre a partire da una rinnovata attenzione al corpo e al desiderio. Luoghi dove la situazionalità dell'esserci svela le parzialità e le mistificazioni di una *ratio* strumentale e calcolante. Dal riconoscimento all'accesso al sapere, alla produzione culturale, dalla scoperta di sé alla rivendicazione di un poter dire, dalla riappropriazione del desiderio alla rivendicazione del diritto di cittadinanza nel sapere e nella politica, questo è il cammino che i generi, percorrono oggi con una maggiore consapevolezza. In questo senso comprendere l'altro, che ci trascende e nella trascendenza si fa appello per la costruzione di una democrazia non solo formale, assume il valore dell'accoglienza delle differenze, che trasforma la costruzione del sé nella cura di sé. Quello che Donadi ci offre è, allora, un pensare altrimenti, rimanendo all'interno di una tradizione che dà da pensare e che ha altro da dire.